ANNO XI. Giovedì, 10 Giugno 1858 N. 157.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, eccettuate le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 9 GIUGNO

ARMAMENTI MARITTIMI DELLA FRANCIA

La smentita data dal *Moniteur* sugli armamenti marittimi della Francia non sembra essere stata guari convincente, dacchè i giornali esteri che pretendono essere bene informati sulle cose dell'impero francese, persistono a dire che quegli armamenti si fanno in una grande estensione, il cui scopo è poi interpretato diversamente secondo il colore dei fogli che se ne occupano. Veramente il *Moniteur* non ismentiva in modo assoluto ogni rinforzo nello stato presente della marina di guerra, ma si limitava ad accennare che la somma impiegata per tale oggetto era quella già contemplata e stanziata nel bilancio generale dell'anno in corso. Ma la *Gazzetta d'Augusta*, che sembra volgere una particolare attenzione ai provvedimenti bellici della Francia, assicurava fin d'allora che quelle spese superavano le somme indicate nel bilancio, e infatti il *Nord*, non ha guari, annunziava che verrebbe assegnata una somma di 14 milioni in via straordinaria per quell'oggetto. Ora la *Gazzetta d'Augusta* esprime di nuovo la sua convinzione che questa somma non sarà sufficiente a fronte della vastità e dell'energia colla quale si spingono quegli armamenti marittimi in Francia; anzi quel foglio pretende di conoscere anche la qualità dei provvedimenti che si prendono e che consistono specialmente nella costruzione di grandi vascelli di linea, e di alcune grosse fregate, cioè del materiale necessario per dare grandi battaglie navali.

La *Gazzetta d'Augusta* si occupa anche dello scopo politico che possono avere siffatti armamenti. Mentre trova che non sono menomamente giustificati dalla presente situazione politica dell'Europa, si sforza a confutare l'opinione di coloro che li suppongono diretti contro l'Inghilterra. Il foglio di Augusta non è di questa opinione, perchè, secondo il suo modo di vedere, la Francia non sarà mai in grado di tener fronte da sola all'Inghilterra in una battaglia navale; perciò se avesse di mira una guerra contro la Gran Bretagna, si preparerebbe piuttosto a guerreggiare sul mare con piccole squadre ed incrociatori per danneggiare il commercio inglese e costringere il nemico a cadere per stanchezza. La *Gazzetta d'Augusta* viene alla conclusione che, non essendo gli armamenti marittimi dalla Francia diretti a questa mira, non è possibile supporre che si abbia a Parigi l'intenzione di fare la guerra all'Inghilterra, e attribuisce le spese al solo desiderio di una vana ostentazione di potenza sul mare, e alla necessità di coprire le comunicazioni coll'Algeria, il che non è possibile altrimenti che con grandi vascelli di linea.

Questo ragionamento non pare a noi molto serio, e probabilmente sarà stato fatto dalla *Gazzetta d'Augusta* per aver modo di dare la notizia degli straordinarii armamenti marittimi della Francia, senza aver l'aria di accennare alla possibilità di una guerra.

Se la Francia volesse fare una semplice ostentazione di potenza marittima, ciò non potrebb' essere che contro l'Inghilterra, giacchè nessun'altra potenza europea può contendere alla Francia il posto che occupa fra le potenze marittime. Ora sarebbe strano che una tale ostentazione si facesse precisamente nel modo che si vuole non sia efficace. Se poi alla Francia occorrono grosse navi per mantenere le comunicazioni coll'Algeria, non è che l'ostilità dell'Inghilterra che faccia nascere questo bisogno, essendo questa la sola potenza marittima che può minacciare seriamente quelle comunicazioni.

Senza esprimere in modo assoluto che gli armamenti marittimi della Francia siano positivamente diretti contro l'Inghilterra, egli è però chiaro che la Francia non può aver altra mira che di mettersi in grado di tenere, se non sola, almeno insieme a qualche altra potenza marittima di rango inferiore, l'equilibrio alla potenza inglese.

Sulla quistione se in una guerra marittima coll'Inghilterra sia più conveniente procedere con grosse navi a battaglia decisiva, o di fare ciò che si potrebbe chiamare la piccola guerra, la *Gazzetta d'Augusta* sembra aver dimenticato che le stipulazioni del trattato di Parigi circa al modo di procedere contro le navi mercantili hanno diminuito assai i mezzi d'inquietare e di turbare il commercio del nemico.

Altronde tutto il danno dell'Inghilterra si ridurrebbe alla necessità di scortare le sue flotte mercantili nei mari dove possono essere esposte agli attacchi delle squadre francesi, e in una tal guerra potrebbe stancarsi più presto la Francia che l'Inghilterra.

Finalmente la quistione se vi sia più forza nei grossi vascelli di linea o in un maggior numero di fregate e di navi di ordine inferiore, è un problema che vent'anni sono poteva ripularsi deciso in favore di questeultime per la maggiore facilità di muoverle. Ma dopo che il vapore fu introdotto nella marina di guerra, e specialmente dopo che coll'introduzione dell'elice si è ottenuto di rendere le più grosse navi movibili in tutte le diversioni senza grande difficoltà, il problema ha avuto teoricamente una soluzione opposta, e vediamo non soltanto la Francia, ma anche l'Inghilterra dare la preferenza alla costruzione dei grossi vascelli di linea ad elice. Ad un futuro governo marittimo è poi riservata la soluzione pratica di questo problema.

Notiamo l'osservazione della *Gazzetta d'Augusta* che lo straordinario aumento della marina francese è stato possibile soltanto per l'immenso materiale accumulato nei magazzini marittimi della Francia ai tempi di Luigi Filippo. Anche le macchine sono tutte costrutte in Francia, cosicchè la flotta francese è per il suo armamento affatto indipendente dall'estero.

CAMERA DEI DEPUTATI

La camera volle imporre un po' di tregua alle controverse elezioni, e noi stimiamo grandemente la pazienza con cui ha sopportato sino adesso la trattazione di questo argomento. Noi credevamo che una volta nominata la commissione, e fatto posto nella stessa a tutte le opinioni che si contendono nella camera le inchieste parlamentari involgessero quasi un mandato di fiducia che appunto la camera faceva alla commissione. Erano tanti piccoli fatti da verificarsi, la cui importanza non poteva giustamente calcolare se non quegli che colle proprie orecchie li raccoglie dalla bocca dei testimoni: la commissione dunque dovea esaminare e proporre e la camera, a nostro avviso, a meno che le proposte non fossero in evidente contraddizione coi fatti, avrebbe dovuto approvare e finirla. Ma la cosa non andò così liscia; la destra ripetè a proposito della commissione la facezia che non mancava mai di fare l'opposizione al maresciallo Soult. Tutte le volte che trattossi di annullare un deputato liberale, la commissione era stata oculata ed integra, il maresciallo Soult aveva vinto la battaglia di Tolosa perchè non essendo ministro sedeva nell'opposizione; quando invece l'annullamento colpiva un deputato della destra il maresciallo Soult era ridiventato ministro e quindi aveva perduto la battaglia di Tolosa, vale a dire la commissione era stata cieca ed ingiusta. La sarebbe un po' da ridere se con queste piccole transazioni colla coscienza i partiti non si avviassero per un sentiero che non è senza pericolo.

Quest'oggi l'on. dep. Castagnola fece prendere in considerazione il disegno di legge da lui presentato sulla emigrazione ed è facile l'immaginare i motivi che ha svolti onde persuadere la camera della convenienza della proposta; ma se è facile il mostrare il quasi diritto che hanno gli italiani emigrati in Piemonte ad essere accolti quali cittadini del paese, fu facile altresì al signor presidente del consiglio di avvertire i pericoli che fiancheggiano questa risoluzione consigliata del patriotismo. Vi sono i sedicenti emigrati politici; vi sono, anche fra quelli che veramente sono emigrati politici coloro che sono decisi nemici delle nostre istituzioni: quelli, che come in occasione del 6 febbraio 1853, sono sempre pronti a compromettere il Piemonte per far trionfare le loro utopie. Ed il governo potrebbe, senza grave imprudenza, restare disarmato contro questi? Concede forse l'interesse del Piemonte e l'interesse d'Italia che appunto nel Piemonte ripose che le sorti del paese possano esser messe in balia di una mano di individui che forse hanno mire ed interessi diversi.

Ecco quel che osservava giustamente il conte Cavour, il quale però non si oppose alla presa in considerazione della legge, ammessa, si può dire, alla quasi unanimità della camera.

Lo sviluppo della proposta Sineo sulla responsabilità ministeriale, mancando il suo autore, fu rimandata dopo i bilanci attivo e passivo. Possiamo quasi rassicurare i ministri per quest'anno contro le disposizioni di quella legge; e prima di tutto perchè non sono persone da incappare nella responsabilità che l'on. Sineo ha minuziosamente determinate.

Venne poscia in discussione il bilancio attivo ed in questa occasione si rifece, dietro mozione dell'on. dep. Moia, la quistione sulla imposta della rendita, giungendosi alla conchiusione di nominare una commissione di sette membri della camera, la quale avviserà al modo con cui questa potrà essere introdotta nel nostro sistema finanziario.

PIETRO FERRETTI.

Massimo d'Azeglio ha scritte alcune bellissime pagine intorno al carattere ed agli atti di Pietro Ferretti, stato non ha guari rapito alla patria, che ha sempre servita con amore e con sincerità d'animo.

Egli si è innamorato del suo argomento e discorrendo le vicissitudini del suo amico, non solo ne ha fatto con abile pennello il ritratto più genuino e simpatico, ma vi ha eziandio aggiunte, a mo' di cornice, alcune considerazioni, che rivelano l'animo liberale dell'autore.

Pietro Ferretti giovò l'Italia colle opere e coll'esempio. La giovò colle opere, non ricusandole alcun servizio per quanto umile, difendendone strenuamente i diritti e promuovendone l'emancipazione; la giovò coll'esempio, dimostrando di fuori come l'italiano sappia sopportare le molestie ed i dolori dell'esilio, e preferisca di campar la vita vendendo lucido per gli stivali e, facendosi commesso di negozio, anzichè attendere il sostentamento dall'altrui generosità od esser di carico a' suoi.

La vita di un patriota, d'un patrizio, che scende a' più umili uffici anzichè smentire ai propri principii, doveva suggerire a Massimo d'Azeglio riflessioni, le quali sembrano semplicissime perchè con semplicità esposte, ma che sono peregrine non meno che opportune.

Egli ci mostra il Ferretti sempre intento al bene della sua nazione, epperciò animato da illuminato liberalismo.

Ma che è il liberalismo secondo Massimo d'Azeglio? Ecco come ce lo spiega:

« Dico *liberalismo*, per non avere a cercare perifrasi; ma se mi s'offerisse un altro vocabolo d'intelligenza egualmente generale, me ne servirei.

« A tali teorie, a tali opere, a tali fatti si è procacciata in Italia e fuori d'Italia, non solo indulgenza, ma ammirazione, mettendoli a conto del liberalismo in genere, che non a tutti può accomodare dirsi liberale senza distinguere. E siccome ciò non accomodava a Ferretti, non accomoderebbe, se debbo dirlo, neppure a me.

« Per chi, verbigrazia, avesse tenuto sempre la parte liberale, e datale la preferenza credendola nemica irreconciliabile dell'arbitrio e del privilegio; per chi avesse professato sempre l'opinione che il rispetto alla libertà, alle sostanze, alla vita degli uomini è la sola base sulla quale possa riposare la società d'uomini liberali; per chi avesse pubblicati scritti nei quali si condannassero severamente i poteri discrezionali, i processi per via economica, i tribunali straordinari, le commissioni speciali, perchè non interpreti della giustizia eterna ed immutabile, ma istrumenti venduti alle passioni, agli appetiti d'un partito, ed alle frenesie d'una setta; per un liberale di questo conio, dico, non parrà precauzione superflua se egli rimane un momento in forse prima d'accettare in massa il liberalismo presente.

« Sarei curioso in verità di conoscere con quali argomenti egli potrebbe conciliare le idee che abbiamo accennato, il liberalismo che cercammo tratteggiare, con quello che canta inni, apre sottoscrizioni, conia medaglie, a tali che senza tanto allungarla, senza o bene o male udir accusatori, difensori, testimoni od istruire processi, senza neppur far quello che usano i più dispotici de' governi, senza tribunali straordinari, nè commissioni speciali concentrano in se stessi la qualità di giudice, di parte, e d'esecutore, e trovano non solo naturale, onesto ed onorevole, ma, quel ch'è più strano, atto liberale al sublime grado il giudicare e condannare un uomo colla sola autorità del proprio arbitrio, e giustiziarlo di propria mano!

« E se questi fatti li approvassero coloro che professano i principii o della schiavitù civile, o della potestà assoluta ed irresponsabile dell'uomo sull'uomo, l'approvazione se non altro potrebbe essere quasi logica; ma a vedere al cospetto di atti che sono l'estremo limite al quale possa giungere l'arbitrio ed il despotismo umano, inchinarsi ed applaudire una folla d'uomini che hanno detestato il despotismo e proclamato il culto del diritto comune, domando io di nuovo se sia ormai possibile a chi non potesse persuadersi di una logica simile l'accettare senza distinguere il titolo di liberale?

« Ho accennato ai fatti più gravi e che abbero maggior rimbombo nel mondo civile, onde venir più spedito al conchiudere; ma se si volesse venir cercando parte a parte quanto fedelmente fra i liberali la pratica corrisponda ai principii, si troverebbe da aggiungere pur troppe contraddizioni.

« Ogni fede, sia religiosa, sia politica, ha i suoi credenti ed i suoi increduli, come i suoi empi ed i suoi fedeli. Ha i caldi, i tepidi, i freddi; ha i suoi fanatici ed ha gl'indifferenti. Queste classi sono inevitabil prodotto della varietà inerenti alla natura umana, tutte però innestate ad una pianta primitiva medesima, e perciò si trovano in tutti i climi, in tutti i tempi, in tutte le razze.

« Non è dunque da farne una meraviglia. Per quanto tuttavia anche un altro fatto sia nell'umana natura, riesce però più difficile il non stupirsene ed è la cecità d'ogni partito pei propri errori, e l'occhio di lince col quale discerne gli altrui.

« Già abbiam detto dell'estremo fra gli arbitrii; quello che giudica, condanna ed uccide da sè: e veduto se il principio liberale lo possa ammettere fra le sue conseguenze. Ma è forse

la vita il solo, il più caro de'doni fatti all'uomo dall'Onnipotente?

« Se il principio liberale è sinonimo della giustizia; se è sinonimo del rispetto al diritto comune, non deve forse rispettare egualmente tutti i doni che l'uomo riceve dal suo creatore? E quando invece questo principio fosse tutt'altra cosa, quando alla pratica riuscisse null'altro che uno spostamento di privilegii e d'arbitrii, qual'onest'uomo, ripeto per la terza volta, vorrebbe accettare ad occhi chiusi il titolo di liberale?

« In ogni fede non è la forma che è feconda e si rende accettabile, ma bensì lo spirito, congiunto all'applicazione sincera de'suoi principii, del suo dogma fondamentale.

« La storia c'insegna che sotto forme dissimili potè egualmente stabilirsi e fiorire il culto del dritto comune: ma non troviamo in nessuna delle sue pagine che si sia mai nè stabilito, nè mantenuto dove non ebbe per basi la verità, la giustizia ed il sagrificio.

« Ed in verità a vedere ed a sentire certi liberali sembrerebbe invece che la forma basti e sia tutto, ed il liberalismo si fabbrichi come un elettuario, sto per dire, e colla ricetta! E che mettendo insieme un tanto di statuto, un tanto di libera stampa, un tanto di giurì, un tanto di guardia nazionale, e Dio mel perdoni, un tanto di pugnale, e facendone un *bolus*, il liberalismo sia fatto, finito e perfetto! »

A questa citazione non possiamo astenerci dall'aggiungerne un'altra. Riferita la parte che il Ferretti ebbe nel moto del 31, l'autore fa le seguenti considerazioni nelle quali sono brevemente svolte le diverse fasi diplomatiche della quistione italiana:

« Sino al 31, se togliamo i proclami del 15 che neppure allora non illusero nessuno, mai l'Europa aveva mostrato avvedersi che in Italia fosse un disordine da correggere, un miglioramento da desiderare, o patimenti da sollevare.

« Nelle agitazioni accadute 10 anni prima a Napoli ed in Piemonte lo stile delle cancellerie, del congresso di Laybach, degli uomini politici e de'giornali era sempre stato stile da signore a vassallo quando accennava alle aspirazioni, ai bisogni, ai desiderii delle popolazioni italiane. Dovrei forse dire da padrone a schiavo.

« Vi furono dispareri e contrasti diplomatici quando l'Austria volle tentare mutazioni nella legge di successione della monarchia di Savoia. Contrasti nati da timore di un turbamento nell'equilibrio trovato dal congresso di Vienna. Ma dello stato vero d'Italia, della realtà de'suoi bisogni, della giustizia de' suoi reclami, non fu mosso un dubbio, non pronunciata una parola.

« Quando all'orecchio dell'Europa immersa ne'suoi affari o ne'suoi piaceri giungeva dall'Italia un grido di dolore, se attonita un momento ne domandava il motivo, la risposta dei proclami, de' giornali ufficiali era quella di Silla ai senatori romani.

«« Nulla! son le grida di pochi ammutinati che fo castigare! »»

« Per quanto sia vano il diritto, se non lo sostiene la forza, è pur sempre un gran principio di forza, un grande avviamento a procurarla, che il diritto sia riconosciuto da quelli stessi che lo calpestano.

« A riportare questa prima vittoria potrà giungere l'Italia in seguito alla rivoluzione del 31.

« Il famoso *Memorandum* presentato dalle grandi potenze, al quale dovè sottoscriversi l'Austria quantunque fosse diretto in sostanza contro la sua influenza nella penisola, fu un immenso trionfo morale, poichè le maggiori e più temute autorità del mondo civile si accordarono nel confessare che gli italiani realmente soffrivano, avevano ragione di dolersi, ed era a loro dovuta giustizia.

« Anche di questo *Memorandum* è oramai antica e conosciuta la storia, ed il tempo presente non è propizio nè a rifarla nè a commentarla; sta intanto e sempre starà come un fatto indestruttibile, il riconosciuto disordine nel quale vivono i popoli italiani; e l'opinione pubblica d'Europa sa ora, se vuole, giudicare da sè sul merito della nostra causa.

« Potranno i governi, potrà l'Europa essere o no conseguente alle proprie premesse? Questo è affare suo. Ma sarà sempre vero che queste premesse esistono poste da lei nel *Memorandum* del 31. Sarà sempre vero che essa le confermava quel giorno che in occasione ancor più solenne i suoi ministri non trovarono replica alle nobili e franche parole del conte di Cavour.

« Lasciamo che il tempo maturi questi frutti, poichè non è dato all'uomo affrettare, nè dominare le leggi elementari che reggono le grandi formazioni della natura, sieno morali che materiali; e sia nostro senno trovarci apparecchiati onde saperli cogliere quel giorno prossimo o lontano che li veda maturati. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 9.

Londra, 9. Lord Malmesbury ha annunziato al parlamento che aveva conferito col signor Dallas ministro americano a Londra, e che un accomodamento coll'America era probabile.

La mozione Berkeley è stata respinta.

Lisbona, 8. Il matrimonio tra l'infante ed il principe Giorgio di Sassonia è stato annunziato.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice presidente DEPRETIS.

Seduta del 9 giugno.

Si comincia col votare sul seguente progetto di legge:

Maggiori spese sul bilancio 1857.

La somma è di 5067m. lire. La commissione è composta di Robecchi. Depretis, Chapperon, Del Carretto, Giovanola, relatore, Brunet e Farini. È approvata a grande maggioranza, come pure lo è un' altra per maggiori spese sul bilancio 1858, 270m. lire.

Presa in considerazione
del progetto di legge Castagnola, ecc.

Castagnola: Dieci anni sono il sacro fuoco dell'italiana indipendenza, che prima era coltivato celatamente, divampò ed avvolse tutta la penisola. Ricorderò solo che l'Italia ebbe allora riforme e franchigie giurate al cospetto di Dio uno, trino, onnipotente. E le truppe stanziali ed i volontarii corsero sui campi della Lombardia e della Venezia, per la grande opera dell'italiana indipendenza. Ma fu una meteora e le sorti italiane caddero a Custoza ed a Novara, non ostante gli sforzi del prode esercito piemontese e le eroiche difese di Venezia e di Roma. Allora furono tolte le franchigie, cui furono sostituiti prescrizioni ed esilii. Il solo stato dove il principe fu fedele al suo giuramento, dove si tenne ritto il vessillo tricolore ed aperta la tribuna parlamentare non fu sordo ai mali di questi proscritti che accorrevano a lui. Si votarono sussidii agli ufficiali veneti, all'emigrazione; il governo accordò la cittadinanza a molti emigrati, nè a scapito del paese; chè essi portarono qui ricchezza d'ingegno e di abilità industriale e molti brillano nel foro e nell'ateneo.

Si concessero amnistie, ma gli emigrati crescevano, volendo gli italiani dimostrare che l'Italia non sarà quieta sinchè non sarà autonoma. Il governo se ne preoccupò, sia che temesse qualche temerario tentativo da queste anime ardenti, sia che cedesse a pressione estera, o volesse separare la buona dalla cattiva emigrazione, che qualche potentato ci manda, razzolandola nei bagni. Fatto è che gli emigrati furono assoggettati alla pena della sorveglianza della polizia. Non possono cambiar domicilio, non uscire dal comune, senza avvertirne la questura. In generale furono lasciati tranquilli; ma quando succedeva uno di quei fatti che commuovono i gabinetti, il 6 febbraio, il 14 gennaio, si ricevevan note e si facevan razzie. Parenti ed amici s'interponevano; il ministero riconosceva molti errori; ma molti dovevano partire od erano internati, separandosi da parenti ed interessi. Si procedeva troppo sommariamente; io credo, e l'ho già detto, che il ministero avesse le più rette intenzioni; ma quel sistema ingenerava sospetti d'arbitrii e parzialità. Mentre il Piemonte, per la causa italiana, mantiene un florido esercito, migliora i suoi fortilizii, parla nei congressi, mi par bene che si faccia anche una legge per concedere la cittadinanza a questi figli di una stessa terra. Alcuni sono coperti da cicatrici che ebbero combattendo per l'Italia; altri non sperano più riveder la propria famiglia, il luogo natio, perchè ebbero confiscati i beni, e qui cercano una nuova patria, una famiglia.

L'idea di questa legge non è nuova; già Pinelli presentava un progetto a questo riguardo; una proposta poi il dep. Chiò, estesa dal relatore Ricci. Questa naufragò in senato. Il progetto che noi presentammo fu fatto in fretta e potrà essere migliorato. Si accorda la cittadinanza a quegli abitanti delle provincie già unite che vennero in Piemonte prima del 1850 per una considerazione di giustizia più che di politica. Agli altri non si danno, colle necessarie cautele, che i diritti civili, perchè un progetto più largo fece già, come dissi, naufragio in senato. Ci vorranno fors'anche alcune norme per quelli che non potessero accettare la cittadinanza, parlandosi per es. nel ducato di Modena d'un progetto di legge per confisca di beni. (*Bottero*: Domando la parola) Mi limito ad accennar questa lacuna. La proposta non è per far opposizione al governo. Cercai di farla moderata. Il Piemonte fu sempre una terra sacra per gli stranieri. Leggendo il *memorandum* del conte Lamargarita, vidi ch'egli era fiero d'aver data ospitalità a molti seguaci di don Carlos, e si lamenta che ad essi non fossero assegnate che 50m. lire di sussidio.

La sventura è sempre sacra; ma un ministero liberale deve fare per la libertà altrettanto e più di quanto un ministero dell'assolutismo per l'assolutismo. Io spero che il ministero non vorrà opporsi a che quelli i quali hanno perduto patria e famiglia per troppo amore all'Italia trovino qui una nuova patria ed una nuova famiglia. (*Bravo!*)

Bottero: Domandai la parola quando si parlò del decreto del duca di Modena che minaccia la confisca a chi diventi suddito di un altro stato. So che il decreto sta per uscire. I motivi che vi hanno indotto quel potentato (*si ride*) sono di un genere tale che devono esser palesati nell'unico parlamento italiano dove almeno l'oppressione potrà esser debitamente stimatizzata. A Modena, molti casi ebbero luogo di fanciulli israeliti battezzati pel fanatismo di una serva ignorante. Quando questa dichiarava che aveva versato un po' d'acqua sulla testa del fanciullo, i dragoni invadevano la casa, lo strappavano ai parenti, e lo si faceva poi educare cattolicamente, portandosi così alle famiglie, alla religione il più grave oltraggio, la più grave oppressione, che recar si possa. (*Rumori a destra*) Se alcuno contestasse il fatto, dirò che l'ho sentito da un israelita (*nuovi rumori a destra*) in Torino, che fuggì dall'oppressione di Modena. Quando quel governo vide che si allontanavano così persone ricche, istrutte e che portavano altrove i capitali e l'esempio di tale oppressione, allora venne in pensiero di fare il decreto, di cui parlò il dep. Castagnola. Né ho portati questi fatti per appoggiare una proposta che sarà accolta dallo spirito patrio che credo sia in ogni deputato; ma perchè meritava tale oltraggio alle leggi della natura e della morale d'esser stimmatizzato, in questo secolo XIX e nel parlamento italiano dove, per l'energia del popolo, per la lealtà del principe, la parola è ancora libera.

Cavour C., pres. del consiglio: Se la camera avesse da procedere subito a questa discussione, crederei dovermi opporre; ma siccome si tratta solo della presa in considerazione, credo dover consigliare la camera ad accoglierla; con questo voto si dirà che qualche cosa c'è da fare. E non ho difficoltà a dichiarare esservi qualche cosa da fare.

Il deputato Castagnola ha ricordato con eloquenti parole le cause che condussero da noi molti emigrati degni d'interesse per parte nostra. Mi associo a quanto disse il dep. Castagnola; non posso però a meno di insistere su un punto, su cui il dep. Castagnola passò quasi alla sfuggita: ed è che, se cause altamente onorevoli contribuirono a popolare questo regno di italiani di altre provincie, vi concorsero pur troppo anche altre cause di natura diversa. È cosa ordinaria che, quando succedono grandi emigrazioni, fra esse si trova e la parte più eletta, e anche la meno eletta. Ciò è confermato dalla storia di tutti i tempi e dai fatti contemporanei. È quindi necessario andar con grande prudenza, onde non applicare a' cattivi le misure che si destinano unicamente ai buoni. Non bisogna nemmeno disconoscere che tra gli emigrati spinti solo da motivi politici, ve ne sono anche di quelli che, esaltati dai mali dell'esilio, professano dottrine contrarie alle nostre istituzioni, pericolose ai nostri interessi e, a mio credere, altamente funeste alle sorti future della penisola. Moralmente li compatisco; politicamente li devo combattere; e, se il governo fosse disarmato rimpetto a questi emigrati, sarebbe un male per noi, un danno per l'Italia. Giacchè il dep. Castagnola ha indicati dei fatti, ha parlato del 6 febbraio, debbo dire con dolore che una parte dell'emigrazione vi prese una parte colpevole.

Quando si riceve in un paese l'ospitalità e i benefizi del viver libero, si ha stretto dovere di astenersi da qualunque atto che possa compromettere il paese che ci ospita, e molti fallirono a questo dovere. Queste poche considerazioni bastano per provarvi che un progetto di legge come quello del dep. Castagnetto deve mirare non solo al generoso pensiero di assicurare la sorte d'altri italiani, ma anche alla necessità di non disarmare il governo a fronte di quella emigrazione che lasciò il proprio paese per motivi tutt'altro che politici o che professa dottrine contrarie alle nostre istituzioni ed aspetta l'occasione per combatterle. Si tratta dunque di conciliare i sentimenti di simpatia colle necessità politiche, e con ciò si farà opera patriotica non solo dal punto di vista piemontese, ma anche dal punto di vista italiano. È utile, indispensabile pel bene dell'Italia che la pace del Piemonte non sia turbata da chi professa dottrine antisociali e rivoluzionarie. Se costoro potessero metter a repentaglio la pace pubblica, farebbero al Piemonte maggior danno che non gli arrecassero vantaggi molti anni da sacrificii.

Castagnola non potrebbe accettare tutte le osservazioni del pres. del consiglio; ma verrà poi occasione più opportuna di questa discussione.

La presa in considerazione è adottata a grandissima maggioranza. (S'alzano anche molti della destra).

Il presidente: Verrebbe ora in discussione la proposta del dep. Sineo, che non è presente.

Cavour C.: Il ministero non ha fatta opposizione a che fosse messa all' ordine del giorno per oggi; ma ora propongo che sia rimandata a dopo i bilanci. (*Rumori a sinistra*) Un deputato che fa una proposta e poi si trova assente quando deve svilupparla manca gravemente di rispetto alla camera. (*Sì! Sì!*)

Il presidente: Si fece avvertito ieri il dep. Sineo, ma forse non in tempo, chè oggi andò a Genova per affari curiali.

Sanna dice che l'avvertimento non arrivò in tempo a Sineo.

La proposta *Cavour* è approvata a grande maggioranza. (S' alzano anche molti della sinistra; *ilarità*)

Bilancio generale attivo.

Moia ricorda la proposta da lui fatta circa un'imposta sulla rendita, proposta che non potè esser discussa. Il presidente del consiglio disse che avrebbe studiata la quistione ed in ogni modo provocata nella sessione prossima la creazione di una commissione parlamentare. Vi sono più modi di studiare una questione; o con fermo proposito e fiducia di risolverla ed allora la si risolve facilmente: e il pres. del cons. col suo ingegno e co' mezzi che stanno a sua disposizione troverebbe sicuramente quella soluzione; ma se egli ha l'opinione preconcetta dell'impossibilità, non cercherà che le difficoltà da presentare alla camera. Si nomini dunque subito questa commissione parlamentare. Essa si potrebbe riunire fin d'ora, stabilire certe massime, dividersi il lavoro, durante le vacanze far studi, e, nel primo stadio della sessione prossima, esser in grado di formular un progetto. Cita parole del pres. del cons., con cui questi disse che in teoria quella sulla rendita è la migliore imposta, e che in pratica non deve incontrar sempre *insormontabili difficoltà*; ma poi esso mise innanzi difficoltà tali che, se esistessero, sarebbero veramente insuperabili. Parlò di sostituirla a tutte le imposte dirette; e disse che neppur colle prigioni, colla ghigliottina si sarebbe potuto farle gittare 45 milioni. Ma io pure riconosco ciò impossibile. Le imposte dirette gravitano anche sulle più piccole fortune e sarebbe cosa impossibile infatti stabilire la rendita di forse 200m. capi di famiglia. In Inghilterra l'imposta sulla rendita è una sovraimposta sulla ricchezza. Se i nostri bilanci fossero in istato normale, le imposte equamente distribuite, e in caso di bisogno potessero esser accresciute senza giustizia, allora quell'imposta sarebbe ingiusta; ma si tratta di fabbricarci una risorsa per bisogni che possono nascere, massime per il Piemonte; abbiamo bisogno di aumentare le risorse dello stato. E adotterei volontieri la misura dell'Inghilterra che l'imposta sulla rendita non debba colpire che le fortune al dissopra di un *minimum* fissato dalla legge. Si tratta poi di riordinare imposte ingiustamente ripartite e bisogna quindi una risorsa straordinaria, con cui far fronte alle eventuali deficienze. La questione in questi termini non è di difficile soluzione. Non si può mantenere indefinitamente il canone gabellario com'è ora. Si dovrà riordinarlo od abolirla; render possibile la riscossione. Così pur il *minimum* della imposta mobiliare deve esser innalzato, essendo cresciuti i bisogni. Esenti poi dall'imposta personale non sono che quelli dichiarati poveri, non tutti i braccianti, come disse il presidente del consiglio. E le oppignorazioni che talora succedono producono malcontento e irritazione. Ora si sogliono dichiarare molte quote inesigibili: ma ciò è lasciato all'arbitrio degli agenti subalterni e ne profittano i più destri. Anche questa riforma porterà una deficienza, a cui si dovrà aver modo di far fronte. Chiedo dunque al presidente del consiglio se abbia intenzione di sormontare le difficoltà; se no proporrò la nomina di una commissione.

Cavour C. Sul finire dell'anno scorso, io pregavo l'on. preopinante di studiare la questione onde portarla poi sul terreno pratico. Non volevo un progetto in tutti i suoi particolari, ma i principii, le basi. E per ciò qual mezzo ha il pres. del consiglio che non abbia il dep. Moia? Dobbiamo ricorrere e lui ed io a quanto si pratica in altri paesi; e gli onorevoli deputati, specialmente il dep. Moia ha l'abitudine di

andar nel tempo delle vacanze pellegrinando in Europa (*ilarità*) e perchè non è andato dove è in vigore l'imposta sulla rendita, per tornar qui con un progetto su quelle basi? Ho manifestato un'opinione favorevole a quest'imposta; ma volendo tradurla in atto, misi presentarono immense difficoltà. Nel 1850, quando ebbi alcuni mesi di vacanza, andai in Inghilterra; vi si agitava allora appunto questa questione. La parte più avanzata sosteneva che l'imposta sulla rendita era estremamente ingiusta, perchè colpisce egualmente la rendita perpetua e la vitalizia; ed è verità evidente. Ebbi anzi due abboccamenti col ministro di finanze d'allora, D'Israeli, su questo argomento: In Inghilterra le condizioni sono molte diverse; non vi esiste più l'imposta territoriale; non quella sulle patenti, nè la mobiliare. L'imposta sulla rendita non veniva dunque a colpire due volte la stessa persona. Le principali sorgenti dirette sono i terreni, le azioni industriali, le rendite del debito pubblico, i profitti del commercio, i profitti professionali e i salarii. In Inghilterra i terreni sono dati quasi tutti in affitto; è facile quindi il determinar la rendita. Anche i conduttori di fondi pagano l'imposta, la metà di quella del proprietario, supponendosi che realizzino metà de'suoi benifizii. Domando al dep. Moia se vuol far pagare anche agli affittavoli? Credo che allora nessuno dei deputati fra la Dora ed il Ticino sarebbero rieletti. Da noi, nella massima parte dello stato, la proprietà è molto divisa e coltivata o dai proprietarii o da coloni parziarii » e lo stabilire la rendita offre molte difficoltà.

Ma il dep. Moia dice: l'imposta sulla rendita devono pagarla solo i grandi proprietarii. Per far accetta la legge, in Inghilterra si esentò chi aveva una rendita minore di 3,200 mila lire; ora sono esenti solo quelli che meno di 2,500; e questa in Inghilterra equivale ad una di mille da noi. Bisognerà dunque far pagare specialmente le classi medie, quelle classi che il dep. Depretis indicava come soverchiamente gravate. Abbiamo continui lamenti de'proprietari di fondi; e quelli che sono più censiti e che hanno più spese locali hanno qualche ragione. Ed a questi si dirà: pagate ancora l'imposta del 5 0[0 del reddito? E pagherà anche l'affittavolo? Sarebbe produrre nelle classi agricole un malcontento immenso; si griderebbe assai più che ora contro le gabelle. E ciò si riprodurrebbe per i fabbricati, che è una imposta sulla rendita. Il proprietario paga il 7 1[2 0[0; nella Liguria, alcuni comuni, per la imposta locale, pagano fin 35 e 40 0[0. Ed a questi si farà pagare un'altra tassa sulla rendita? E i professionisti diranno: se volete colpir la rendita, perchè mantenete le patenti, il mezzo indiretto, quando avete un mezzo diretto? Le classi che mossero più alti lamenti, furono i professionisti.

Se avvocati, architetti, procuratori dovessero pagare anche un'imposta sulla rendita, vedrà il dep. Moia se non grideranno come ora gli esercenti! Il sistema della consegna da noi fece mala prova; dirò pure che sarebbe forse stato meglio aver più pazienza. (*Moia*: L'ho detto l'anno scorso) Ella vede che mi accosto a lei, quando il posso; ma vi fu un'indegnazione generale contro gli abusi, che pur non si possono combattere e che vi sono anche in Inghilterra: dove mi si disse da finanzieri che il commercio vi paga solo la metà ed anzi un terzo di quel che dovrebbe. E quel commercio ha la riputazione di maggior moralità.

Quanto ai funzionarii, si è già fatto una ritenenza del 5 0[0. Dal ministro all'usciere, da noi gli stipendi sono moderati quanto lo possono essere e se si diminuissero ancora si correrebbe rischio di demoralizzare i nostri impiegati. Rispetto alle rendite del debito pubblico, osta da noi una legge; e poi, potendo esser pagate all'estero, sarebbe difficilissimo il colpirle. In Inghilterra se la ritiene lo stato, quando paga il *copone*. Potremmo farlo noi? Si manderebbero le rendite ad esigersi a Parigi e le finanze dovrebbero anche pagar la commissione al sig. Rothshild. Le azioni industriali pagano già il 2 1[2, che passa il tasso medio delle patenti. Se mi si domanda se ho intenzione di studiare, rispondo di sì; se di presentare un progetto, non posso prometterlo; dovrei andar in Inghilterra. Qui non saprei che fare; i libri che trattano dell'imposta sulla rendita li ho letti tutti; se vuole il dep. Moia, li rileggerò. (*Ilarità*) Quando la commissione sarà nominata bisognerà pur che studii coi ministri; e come lo potranno questi quando hanno due sedute al giorno e due ministeri? In verità non avremmo il tempo. Il dep. Moia non può negare che vi sono difficoltà gravissime. Finita la sessione poi i deputati ed il dep. Moia pel primo ci lascierebbero soli a studiare. (*Ilarità*) Abbiam fatto venire la legge prussiana e la bavarese; studieremo; se altri potrà distruggere i miei dubbii non avrò nessuna difficoltà d'amor proprio a confessare d'essermi ingannato. Che il sistema delle gabelle sia cattivo, l'ho sempre detto; ma non lo è un'imposta sulle bevande. In Inghilterra dà più che l'imposta sulla rendita: 400 milioni; e non volete che da noi possano pagarne 7? Alessandria paga una somma elevatissima, 120 o 130m. franchi; due o tre volte quel che paga Savona; eppure si paga senza la minima difficoltà; così dappertutto dove si ha l'abitudine di pagare. Si faccia pagare direttamente la consumazione e non so perchè quest'imposta sarà meno razionale di quella del sale. In Inghilterra non passa quasi anno che non si migliori un'imposta o non se ne introduca una nuova. Così potremo fare anche noi; ma in tempi normali l'imposta sulla rendita susciterebbe in paese una tale opposizione che nessun ministero sarebbe in caso di resistervi. Ripeto però che, se il dep. Moia vuol concretar le sue idee, gliene sarò molto grato e lo chiamerò il riformatore delle finanze piemontesi.

Moia dice che il sig. ministro ha studiato appunto la questione solo per trovar difficoltà. Quello poi che io ho fatto ne'viaggi interessa così poco la camera che non vale trattenernela. Cita poi parole del presidente del consiglio con cui già invitava il dep. Moia a rimandar la sua proposta a tempo più opportuno: e la camera fu d'avviso del presidente del consiglio; se no, egli avrebbe svolte le sue idee. Non si tratta di colpire tutte le rendite; ma piuttosto gl'individui che hanno rendite maggiori, giacchè bisogna pur chiedere un sagrificio ai cittadini, si deve chiederlo non ai poveri, ma ai ricchi. (*De Sonnaz*: Je demande la parole. *Ilarità*) La difficoltà della proprietà divisa non è insuperabile. Il colono di grandi tenimenti v'impiega anche grossi capitali: e può esser colpito. Da noi si potrà anche apprezzare questa circostanza, benchè siamo in condizioni diverse da quelle dell'Inghilterra. Adotterebbe volontieri il *minimum* di mille franchi. Ora abbiamo imposte che colpiscono indizi fallaci di ricchezza e, per riordinarle, è necessario aver la risorsa di quelle sulla rendita. Quanto alle consegne, la natura umana è tale; ma il maggior difetto era però nella commissione. Qui sta il nodo della quistione. La commissione parlamentare comincierà a discutere i principii generali, e, quanto ai ministri, si limiterà a domandar loro documenti e schiarimenti. Se ne differiamo la nomina alla prossima sessione, ci saranno i lavori giornalieri e il progetto verrà sulla fine: e via alle calende greche.

De Sonnaz: Verrà occasione più opportuna di dire quel che volevo dire; quindi taccio. (*Ilarità generale*)

Moia propone che la commissione suddetta sia nominata lunedì.

La proposta *Moia*, dopo prova e controprova, è approvata a debole maggioranza. (Il ministero si astiene dal votare)

Alfieri propone che la commissione sia nominata dal presidente.

Moia: Sarebbe bene fissar prima il numero dei membri; proporrei sette, da nominarsi da tutta la camera a scrutinio di lista.

Cavour C.: Sono d'accordo circa il numero di sette; ma devo dire che in Inghilterra il modo di nominare una di queste commissioni è diverso; il ministero o l'autore della proposta ne indica i membri; nè avrei difficoltà di rimettermene al dep. Moia. Nello scrutinio di lista, la sorte ha sempre una certa parte; è impossibile concertarsi sulle persone le più capaci.

Moia: Non potrei accettar l'offerta del pres. del consiglio, la responsabilità sarebbe per me troppo grave. Seduto poi su un lato estremo, potrei esser tacciato di aver scelto troppo fra i miei amici.

Io esposi queste idee piuttosto co'miei amici politici, di cui conosco l'attitudine speciale; ma non conosco quella degli altri membri della camera. Il caso c'entra un po' in tutte le cose della vita.

Cavour C.: Pregherei la camera di delegare allora la cosa alla presidenza della camera e faremo anche l'economia di una seduta.

Tecchio: Ho votata la proposta *Moia* con speranza di qualche risultato pratico; se la nomina fosse fatta dal presidente o dal proponente, questi si troverebbero nella necessità di trarre la commissione dai varii banchi di questa camera e per aver un risultato pratico, bisogna guardare a chi è più amico dell'imposta sulla rendita (*Rumori a destra*)

Se vi saranno elementi discordi nella commissione, credo che difficilmente potranno intendersi. Non si tratta nè di una discussione accademica, nè di un voto definitivo. I partiti s'intenderanno sì che non si perda tempo.

Cavour C.: Qui si tratta di persone che ricerchino la verità; di vedere se i principii dell'imposta sulla rendita possono applicarsi. La commissione dev'esser dunque di persone imparziali, che non abbiano un'opinione preconcetta. Nell'interesse della verità, credo che la commissione debb'essere composta delle persone capaci di tutti i partiti.

Moia: La camera dovrebbe giudicare poi sempre essa: e sarebbe bene che non vi fosse nessun oppositore sistematico, se vi devono essere elementi di discussione.

Bottero dice che un progetto deve naturalmente esser preparato da persone che hanno le stesse convinzioni, le quali cerchino di convincere e il governo e la camera.

Alfieri: Si tratta di veder anche se sia conveniente stabilire nel nostro paese un'imposta sulla rendita e la commissione deve quindi rappresentar tutti i partiti.

Revel dice che quelli che hanno più fiducia nella riuscita di una proposta, sono quelli che devono prepararla. Starà poi alla camera l'esaminare ciò che essi la proporranno.

Tecchio insiste.

Non si approva che la commissione sia nominata direttamente dalla camera. Approvasi la proposta *Alfieri*.

Tecchio: Propongo che la commissione sia di sei membri, compreso il vice-presidente, (*Sì! Sì!*) il quale dovrebbe altrimenti cominciare dall'escluder se stesso.

Resta così inteso e la seduta è levata alle 5 1[2.

Notizie Politiche

Il solito corrispondente della *Gazzetta di Milano* coll'iniziale greca, fa un nuovo romanzo politico sulla questione del *Cagliari*. La sua esposizione è talmente in contraddizione colle dichiarazioni dei ministri d'Inghilterra e di Sardegna nei rispettivi parlamenti, che sarebbe inutile il confutare partitamente le asserzioni di quel corrispondente. Se ne facciamo menzione, egli è solamente per accennare ai nostri lettori un nuovo parto della fervida fantesia di quel corrispondente, che inventa dispacci, conferenze diplomatiche, e negoziazioni con una asseveranza come se fosse egli persona principale negli affari.

— Fra le molte voci che corrone intorno alle conferenze di Parigi, havvi anche quella che le medesime potrebbero essere disciolte anzi tempo, per la partenza di Fuad bascià, malcontento del contegno del governo francese, tanto per la questione del Montenegro, come anche per le lagnanze mosse dal gabinetto delle Tuilerie sul trattamento dei cristiani in Turchia, affatto contrario alle determinazioni dell'*Hat-humajum*.

— Quest'oggi ci mancano i giornali del Belgio. Dai giornali svizzeri togliamo le seguenti notizie:

« Al nuovo viceconsole in Basilea sig. de Chappedelaine venne accordato l'*exequatur*.

Secondo il *Bund*, il governo di Basilea nelle ultime sue dichiarazioni relative a questo viceconsolato, si pronuncia perchè al medesimo non sia accordato il benefizio d'estraterritorio. Secondo poi la *Gazzetta Bernese* l'*exequatur* venne concesso soltanto per il voto decisivo del presidente del consiglio federale.

Il sig. Hungerbühler ha presentato la memoria sui vescovati ticinese lombardi di cui era incaricato.

— Il governo inglese ha ordinato di ritornare in patria alle seguenti navi che ora appartengono alla squadra delle Indie orientali: *Sanspareil*, 9 cann.; *Shannon*, 50; *Nankin*, 50; *Pelorus*, 21; *Perla*, 20; *Hornet*, 17; *Nimrod*, 9; *Roebuck*, *Assurance*, *Mohawk* e *Belleisle*.

Il cancelliere dello scacchiere ha annunciato che presenterà 14 risoluzioni intorno al governo delle Indie. Sono pure annunciati emendamenti da 16 membri della camera dei comuni, fra i quali Gladstone, lord J. Russell, e lord Palmerston.

Sulla quantità dei cannoni che si trovano in possesso dei ribelli indiani, e la cui provvista sembra inesauribile, si danno diverse spiegazioni. La *Delhi Gazette* assicura che gli indigeni fondono cannoni con molta rapidità. La *Lahore Gazette* invece sostiene che non hanno i mezzi per fonderne in grande quantità, ma che infatti sino dai primi momenti in cui formarono i piani di rivolta, si occuparono di fondere cannoni, che poi seppellivano sino a che fosse venuto il momento di servirsene. « Il seppellire i cannoni, dice lo stesso foglio, è stato sempre praticato in Asia dai partiti vinti, e crediamo che non si è mai data una sufficiente spiegazione sulla quantità dei cannoni di cui disponevano i sikhs. »

— Il *Morning-Star* dice che fra il 24 giugno e il 2 luglio s'imbarcheranno più di 5 mila uomini per le Indie.

— A Madrid continua a sussistere molta agitazione fra gli studenti che vorrebbero si dichiarassero terminati i corsi del presente anno. Il moto incominciò fra gli studenti di medicina, e non potè esser sedato che coll'arresto di alcuni dei medesimi. È stato pubblicato un proclama nel quale si dichiara che i capanelli non separandosi volontariamente, saranno dispersi colla forza.

Una lettera di Cueta, altro dei possedimenti spagnuoli in Africa, dice esser giunto colà un inviato dell'imperatore del Marocco con numeroso seguito, che fu ricevuto con molta cortesia dalle autorità spagnuole. Le relazioni di quelle autorità coi Moreschi sono ora le più amichevoli.

— Si scrive alla *Gazz. di Milano* da Monaco (Baviera) 2 giugno:

« Il presidente dei ministri, sig. di Pfordten, non va più ai bagni com'ebbi a scrivervi, ma il 4 del corrente, deve recarsi a Vienna, di là a Pest, poi trasferirsi nell'alta Italia e visitare per ultimo anche la vostra bella città. Questo nuovo itinerario del presidente dei ministri tanto più fa parlare, perchè ei sapeva che e' recavasi ai bagni per oggetto di salute, quando all'incontro, nella stagione più calda, si accinge a un viaggio sì lungo. Superfluo sarebbe accennarvi tutte le ipotesi che si fanno; vi basti sapere la prevalente opinione che il viaggio abbia uno scopo altamente politico. Durante la sua assenza, il portafoglio sarà consegnato al primo consigliere della casa e ministro dell'interno, conte Reigersberg. »

— Da Berlino si scrive che il principe Alberto, marito della regina d'Inghilterra, durante il suo soggiorno a Coburg, firmò un atto nel quale trasmette i suoi diritti ereditarii al ducato di Sassonia Coburg al suo secondo figlio. Il duca regnante di Sassonia Coburg non ha figli; il principe Alberto ha l'obbligo di risiedere in Inghilterra, e siccome sarebbe molto inconveniente che il suo figlio maggiore, che è destinato a succedere al trono in Inghilterra, sia in pari tempo regnante duca di Coburg, parve giusto di scegliere il secondo figlio a governare quel piccolo stato. Il giovane principe giungerà fra breve a Berlino, e rimarrà per qualche tempo in Germania, onde prepararsi alla sua futura posizione di principe tedesco.

— Si scrive al *Times* da Vienna 2 giugno: « Bisogna fare particolare attenzione a quello che succede sulle coste orientali dell'Adriatico, poichè vi sono sintomi che inducono a credere dover sorgere gravi complicazioni dalla questione del Montenegro. La presenza di vascelli di linea francesi nell'Adriatico è una dimostrazione tanto contro l'Austria come contro la Turchia. Quasi tutte le navi da guerra austriache sono ora in qualche porto dove sono protette da batterie di terra e lo sloop a elice *Federico* che doveva recarsi da Alessandria a Napoli ha ricevuto ordine di tornare indietro senza indugio. Qui non si osserva trepidazione di sorta; e non vi sono armamenti insoliti, ma è evidente che il governo austriaco se ne sta in guardia. I coscritti levati nel marzo furono richiamati ai corpi or sono quindici giorni e fanno ora gli esercizi militari. Ogni cosa che abbia relazione coll'esercito è tenuta nel più gran segreto, ma io so che 600,000 uomini potrebbero esser messi in campo entro un mese, e 750,000 in sette od otto settimane. La concentrazione delle truppe nella Polonia russa deve essere considerata come una specie di dimostrazione contro l'Austria, ma quest'ultima rimane passiva, poichè essa può col mezzo delle strade ferrate rinforzare il suo esercito in Gallizia in brevissimo tempo. È inutile il dire che il governo austriaco non pensa nemmeno per sogno ad un intervento attivo nel Montenegro. »

Secondo recenti comunicazioni private da Cattaro, pervenute a Vienna, i due vascelli francesi gettarono l'àncora dinanzi a Budua e il giorno dopo eseguirono le salve. La mattina del 4 giugno, il contrammiraglio francese, col console generale Hequard, accompagnato da montenegrini, si recò per Braic a Cettigne e ritornò nel pomeriggio del 3 per Cattaro a Budua. Dal 4 giugno, i due vascelli francesi sono dinanzi a Gravosa. La lancia cannoniera inglese *Coquette* è partita da Gravosa non si sa per dove.

— La Gazzetta ufficiale del ministero a Copenhaguen, pubblica una convenzione con Napoli per il riscatto del pedaggio del Sund. Il governo di Napoli che non aveva partecipato al trattato generale, si obbliga ora a pagare in 40 rate semestrali circa 170,000 talleri prussiani, coll'interesse del 4 per cento.

Gli operai della capitale danese trovansi in condizioni assai tristi per effetto della crisi commerciale. Centinaia di essi sono senza lavoro in questa che è la migliore stagione dell'anno.

— In seguito all'irritazione che prevale negli Stati Uniti d'America contro l'Inghilterra a motivo delle visite fatte dagli incrociatori inglesi e navi americane, sospette di traffico di negri, tutte le navi da guerra degli Stati Uniti vengono armate e si sono dati gli ordini per la costruzione di nuovi vascelli.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 sera.

Il *Times* dice che notizie di Shangai in data del 14 aprile, recano che si fanno considerevoli affari sulle sete di prima qualità, e che le operazioni su quelle di qualità inferiore hanno provato un leggero ribasso.

Bollettino finanziario. Le azioni del Credito Mobiliare sono in ribasso a 615; quelle della ferrovia Vittorio Emanuele in rialzo a 397; e le Lombardo-Venete pure in rialzo a 577.

Il 3 0[0 è in rialzo a 67 95.

— —

Borsa di Parigi del 9 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	.	67 80	67 95
4 1[2 p. 0[0	93 50	»	»
Consolidati ingl.		96 »	
Fondi piemont.			
5 p. 0[0 1849	91 50	»	»
3 p. 0[0 1853	» »	»	»

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 9 giugno 1858.

FONDI PUBBLICI Rendita Godimento	Contr. del giorno pr. dopo la borsa In contanti	In liquid.	Contr. mattina In contanti	In liquid.
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1851 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	92 —	— — —	92 —	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	206 —	208 50 giugno	211 -	211 50 giugno
» (liberate)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (S. e.)	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	1245 30 giugno	— —	— — —
Gaz luce	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Susa	— —	— — —	481 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta . . .	253 1/2	255
Francoforte S. M.	215	
Lione	99 80	99
Londra . . .	25 07 1/2	24 92 1/2
Milano . . .		
Parigi . . .	99 80	99
Torino *sconto* .	5 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 50	28 60
— di Genova .	78 70	78 90
Sovrana nuova . .	35 02	35 10
— vecchia . .	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita per 0/00 . .	4 »	2 »

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato dell' 8 giugno.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 21 23.
Meliga	» 12 10.
Segala	» 11 05.
Avena	» 9 10.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5. 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50, 8 55, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant
» 6 40, 8 55 pom.	» 5 15, 6 50, 8 25 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 50, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 50 pom

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58, 9 53 ant.
» 4 50, 8 45 pom.	» 3 33, 7 48 pom

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 5 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 55 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 50, 12 ant.	Ore 7 50 ant.
» 2 50 pom.	» 2 10, 7 55 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 50, 8 15 ant
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 50, 8 50 antim.	Ore 5. 8 50 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 50, 5 20 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 10 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 50, ant., 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 30 antim. 3 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 35, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 16 7 16 antim.	Ore 5 05, 10 antim.
» 12 33, 3 42, 9 52 p.	» 6 50, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 33 pom.	» 3 20, 5 40 pom

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50 antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6. 11 antim.
» 2 23, 7 53 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 55 pom.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE